

nel Centro della vergogna

stancabili operatori di Save the Children. «Ci sono solo due medici e ci danno solo dei calmanti. Io ho problemi di cuore, lui ha fortissimi dolori alla schiena. Per mangiare facciamo una fila e aspettiamo almeno due ore», questa volta a parlare è Ahmad, un giovane che mi confida sconsolato che non avrebbe mai immaginato di trovare questa situazione in Italia, in Europa. Annuisco con la testa, lo so.

Il campo profughi Zaatari in Giordania è mille volte meglio di questa schifezza. Ci sono stato recentemente per conto dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea. Non glielo dico per pudore. Ahmad purtroppo ha ragione e si vergogna lui per me, come se comprendesse il mio imbarazzo e la mia rabbia, cambia argomento e mi accompagna in quello che chiama l'hotel cinque stelle. I padiglioni coperti, prefabbricati su due piani. Vedo subito qualche giovane eritreo, dormono sui materassini ma almeno sono al coperto. I famosi 250 posti. Le condizioni igieniche non sono il massimo, puzza dappertutto perché le finestre non si aprono, sono rotte. Ma almeno non si beccano la pioggia e il freddo durante la notte.

Scendo e riprendo il mio viaggio

LA DEDICA

La ginnasta Ferrari «Questa medaglia è per le vittime»

«Dedico questa medaglia ai tanti ragazzi che sono morti nella tragedia di Lampedusa. Come me nello sport erano alla ricerca di un sogno, ma loro non ce l'hanno fatta». La ginnasta Vanessa Ferrari ha dedicato il podio mondiale, è arrivata seconda nel corpo libero ai Mondiali di ginnastica di Anversa, ai morti di Lampedusa. La farfalla della ginnastica azzurra non solo ha ripreso a volare, perché ad Anversa, sei anni dopo il bronzo di Stoccarda, e la delusione andata in scena poco prima alla trave con un amaro quarto posto, la Ferrari ha tirato fuori tutto il meglio di sé nel corpo libero, ma ha anche dimostrato una grande umanità. «È senza dubbio la più grande ginnasta italiana di sempre» ha ricordato il suo tecnico Enrico Casella.

nella vergogna italiana tra bambini, donne e giovani sotto i cespugli e sulle panchine. Vorrei che tutti gli italiani vedessero quello che ho visto. Parlasse con queste donne annunciando loro in faccia che ora rischiano l'incriminazione per immigrazione clandestina. Noi piangiamo i morti, mentre chi si salva lo iscriviamo nel registro degli indagati. Criminale perché colpevole di non essere morto anche lui insieme ai suoi fratelli e alle sue sorelle. Come è successo per i sopravvissuti all'ultima tragedia di giovedì. Questa è la vergogna in cui siamo precipitati, dopo anni di indifferenza davanti ai proclami razzisti del cattivismo leghista. Ma ora basta. Voglio guardare a testa alta Iman e poterle dire con orgoglio «Benvenuta in Italia. Da oggi questo è per te un rifugio di pace e sicurezza».

È la sera di sabato 5 ottobre. Vengo risvegliato da un tuono fortissimo, a Lampedusa sta diluviando. Non riesco, nessuno di noi della delegazione riesce a prendere sonno. Il nostro pensiero è con i profughi al centro di accoglienza. Bambini, donne e uomini di corsa, nel cuore della notte, alla ricerca di un riparo di fortuna. Questa vergogna deve finire.

Le foto de l'Unità all'interno del centro di accoglienza di Lampedusa. Costruito per 250 ospiti adesso ne contiene oltre mille



dal Capo dello Stato tedesco, Joachim Gauck, che ha criticato le politiche europee in tema di immigrazione definendole «inumane»: «Difendere la vita dei migranti e ascoltare le loro richieste sono i fondamenti del nostro diritto e del nostro sistema di valori. Come abbiamo potuto vedere da questa tragedia i migranti sono persone vulnerabili. Hanno diritto alla protezione e all'ascolto. Togliere lo sguardo e lasciarli navigare verso una morte prevedibile è un oltraggio ai nostri valori europei». «Un attentato all'umanità, che l'Europa non può legittimare» ha commentato il responsabile della commissione per i diritti umani al Bundestag, il verde Tom Koenigs.

PATTO EUROMEDITERRANEO

L'idea di un patto euromediterraneo, evocato da Désir, trova concorde il segretario generale del Psoc, Alfredo Pérez Rubalcaba: «L'Europa - rimarca il leader dei socialisti spagnoli - non può essere spettatrice di tragedie come quella consumatasi a Lampedusa. Occorre mettere in campo azioni concrete per

far fronte a una drammatica emergenza, di cui l'Europa nel suo insieme deve farsi carico». «I Paesi del sud dell'Unione europea - insiste Rubalcaba - hanno il diritto di chiedere una politica più attiva da parte dell'Ue su questo punto».

In questa chiave, il segretario del Psoc si dice d'accordo con la proposta avanzata l'altro ieri dal primo ministro francese, Jean-Marc Ayrault, di un vertice straordinario sull'immigrazione dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea: «Occorre una risposta forte, condivisa e rapida», avverte Rubalcaba. Tra le cose da rivedere c'è anche la «guardia europea» che dovrebbe presidiare le frontiere: Frontex. Riflette in proposito Philip Amaral, del Servizio europeo dei Gesuiti per i rifugiati: «Penso che questa sia la grande lacuna della politica

... **Rubalcaba: tra le cose di rivedere c'è anche la «guardia europea», il cosiddetto Frontex**

europea. Frontex ha un ruolo di coordinamento nelle operazioni di frontiera degli Stati membri, ma quando c'è una barca in mare, c'è ancora confusione su chi debba intervenire. E questo è ciò che abbiamo visto negli ultimi anni: il governo italiano litigava con quello maltese su chi dovesse soccorrere la barca in mare, e questo ha lasciato in qualche occasione una nave in balia delle onde per settimane. Ma il Mediterraneo è un mare molto sorvegliato, ci sono immagini satellitari e molte pattuglie nazionali, quindi i governi non hanno scuse, non possono non prendere l'iniziativa. A livello europeo si è ora deciso che ci devono essere procedure chiare affinché, quando un'imbarcazione è in difficoltà, un Paese intervenga, in modo da agire prima ed evitare tragedie».

Il fatto è, riflette con amarezza padre Amaral, che «l'Europa si sta girando dall'altra parte perché non ha sviluppato risposte adeguate perché la gente venga in Europa e possa chiedere lo status di rifugiato in un modo che rispetta la dignità della vita umana».



... **Il segretario del Ps Harlem Désir ha lanciato l'idea di un nuovo patto europeo**

La Ue si doti di un sistema comune di asilo

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI - FEDERICA RESTA

MA, IN SOMMA, È VERO CHE UN CERTO NUMERO DI MIGRANTI DEL NAUFRAGIO DI LAMPEDUSA POTEVA ESSERE SALVATO E CIÒ NON È ACCADUTO «A CAUSA DELLA BOSSI-FINI»? Per quanto possa esservi una certa forzatura nell'arrivare a una simile conclusione, sostanzialmente si tratta di una imputazione rispondente a verità. Innanzitutto perché il reticolo di norme e regolamenti, di disposizioni e atti amministrativi arrivano a configurare il soccorso, a determinate condizioni, come un reato possibile: e perché il clima politico e culturale ha trasformato quell'ipotesi, magari solo virtuale ed estrema, in una concretissima intimidazione. Ne sono conferma, tra l'altro, il fatto che i pescherecci che hanno prestato soccorso si trovino ora sotto sequestro (sia pur quale atto dovuto) e il fatto che, secondo numerosissime testimonianze, alcuni possibili soccorritori siano stati dissuasi dall'intervenire o perlomeno frenati nella loro volontà di prestare aiuto. È esattamente questo a consentire di affermare che la strage di Lampedusa trova una delle sue cause in politiche migratorie davvero irragionevoli sul piano giuridico, politico, ma anche culturale. Ne è una prova la constatazione che il favoreggiamento era già previsto come delitto quando ancora l'immigrazione irregolare costituiva un mero illecito amministrativo e il reato, di mero pericolo, si perfezionava anche quando l'azione favoreggiatrice non fosse risolutiva. Ciò basterebbe a dimostrare la valenza in primo luogo simbolica attribuita anche a questo reato, per il quale sono previsti arresto obbligatorio in flagranza e rito direttissimo.

Nel 2009 la situazione precipita ulteriormente, con un livellamento verso l'alto del carico sanzionatorio complessivo, a seguito della previsione come reato di quello che prima era un mero illecito amministrativo (l'ingresso e la permanenza irregolari nel territorio nazionale). Anche qui il valore simbolico della norma è evidente: si tratta di un reato punito con un'ammenda in realtà mai eseguibile, che si converte nella stessa sanzione amministrativa prima comminata: l'espulsione. Il mancato allontanamento configura un ulteriore reato, che può portare, in ultima istanza, alla detenzione, per un'infinità di motivi: dall'inosservanza degli obblighi connessi al regime di libertà controllata derivante da conversione di pene pecuniarie ineseguibili, alla falsa attestazione d'identità.

Questo «reato di esser nato altrove» ha avuto un effetto simbolico e ideologico relevantissimo, qualificando come criminale la stessa condizione di straniero non in regola con le restrittive norme sull'ingresso vigenti. Il che ha determinato una paurosa regressione degli standard di civiltà giuridica del nostro Paese, riportato a un livello precedente l'affermazione dello Stato di diritto: quando, cioè, si poteva essere puniti non per ciò che si faceva, ma per ciò che si era. Ovvero non la colpa per il fatto, ma per lo stato esistenziale o il modo di essere: il povero, il vagabondo, il sovversivo. Si torna a punire oggi, in altre parole, la condizione di migrante in quanto condizione di migrante.

Di conseguenza, con le politiche migratorie degli anni 2002-2009 (dalla Bossi-Fini ai pacchetti sicurezza con l'aggravante, dichiarata incostituzionale, e il reato, di clandestinità), si sono ristrette le possibilità di ingresso regolare, in maniera del tutto incoerente con la realtà geo-politica complessiva. Parallelemente, si è incriminato ogni comportamento che non rientrasse in queste strettissime maglie, facendo terra bruciata attorno al migrante, con una corsa al rialzo nelle misure punitive e limitative nei diritti fondamentali: persino atti di stato civile o il matrimonio, precluso agli irregolari da una norma censurata, come molte altre, dalla Corte costituzionale. Che ha addirittura rivolto al legislatore un monito, del tutto inascoltato, a riesaminare l'intera disciplina in materia, ritenuta incompatibile con i principi di eguaglianza, proporzionalità della pena e della stessa sua necessaria finalizzazione al reinserimento sociale. La tragedia di Lampedusa dimostra come le politiche e degli ultimi anni non abbiano alcuna efficacia deterrente rispetto a flussi migratori: se si arriva al punto di bruciarsi i polpastrelli per evitare l'identificazione, che senso ha qualificare come reato l'abrasione delle creste papillari (ossia l'alterazione di parti del corpo «utili per consentire l'accertamento di identità», come recita l'art. 495-ter c.p.)?

L'intera disciplina dell'immigrazione va insomma rivista. L'Europa deve riformare radicalmente le proprie politiche in materia sulla base di quei principi di «solidarietà» ed «equità» ai quali, secondo i Trattati, devono ispirarsi, in particolare promuovendo un «sistema comune di asilo» basato realmente sulla condivisione degli oneri.